

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Si parla di noi			
22	Il Tempo	08/01/2023	<i>Int. a R.Ando': "Avevo promesso a La Capria di portare il romanzo a teatro" (T.De Matteis)</i>	2
1+9	Corriere della Sera - Ed. Roma	07/01/2023	<i>La regia di Ando' per il romanzo di Raffaele La Capria (E.Costantini)</i>	3
33+44	Il Messaggero - Cronaca di Roma	07/01/2023	<i>Int. a R.Ando': Roberto Ando': "Napoli e il mare cosi' racconto il "mio" La Capria" (K.Ippaso)</i>	5
1+9	La Repubblica - Cronaca di Roma	07/01/2023	<i>Roberto Ando' "Ferito a morte". "In scena una polifonia di voci" (R.Di Giammarco)</i>	7
33	Ciociaria Editoriale Oggi	05/01/2023	<i>Lo smarrimento dell'uomo di oggi</i>	10
35	Latina Editoriale Oggi	05/01/2023	<i>Lo smarrimento dell'uomo di oggi</i>	11
7	Trovaroma (La Repubblica)	05/01/2023	<i>Il capolavoro di la capria la galleria delle disillusioni (R.Di Giammarco)</i>	12
1+8	Corriere della Sera - Ed. Roma	02/01/2023	<i>In teatro con Ozpetek, Zalone & Co. (E.Costantini)</i>	13

ROBERTO ANDÒ

Il regista del film record d'incassi «La stranezza» dal 10 all'Argentina con «Ferito a Morte»

«Avevo promesso a La Capria di portare il romanzo a teatro»

TIBERIA DE MATTEIS

... Lo scrittore e regista Roberto Andò, il cui film «La stranezza» sta ottenendo clamorosi successi di botteghino nelle sale, propone, dal 10 al 15 gennaio al Teatro Argentina, la versione scenica del celebre romanzo di Raffaele La Capria «Ferito a morte».

Perché ha scelto proprio questo libro?

«Mi è sempre rimasto nella lista personale delle letture importanti sia in quanto resa dei conti della propria origine sia perché legato a una città del Sud e io vengo da Palermo sia per il suo aspetto più ostico che mi attrae molto. La forma trovata da La Capria è più congeniale al teatro che al cinema. Ci sono stati vari tentativi filmici, ma non troppo amati dall'autore. Proprio per gli elementi apparentemente lontani del teatro poteva avvicinarlo molto bene. È origina-

le e all'avanguardia: ha riferimenti come Faulkner, Virginia Woolf e la poesia di Auden. La sollecitazione è stata anche il mio rapporto con l'autore. Si tratta il tempo come se la vita avesse una forma acquatica, evanescente, liquida. È uno spettacolo che a Napoli è stato un evento: chi ha coltivato questo mito della cultura napoletana ha sentito le voci come in una radio su cui si cambiano i canali. Ognuna di queste voci apre uno squarcio di vita diverso. Si parla di dimensioni ancora vive anche se in tempi diversi. Un uomo, nel deliquio del risveglio, sente le voci che hanno contato nella sua vita. Niente è realistico, ma convocato nella mente di una persona come in una psicoanalisi e funziona in modo teatrale in quanto orchestra di voci. Mi sembra il romanzo di uno che cerca «il luogo della vita», come diceva Kantor».

Che relazione ha avuto con

La Capria?

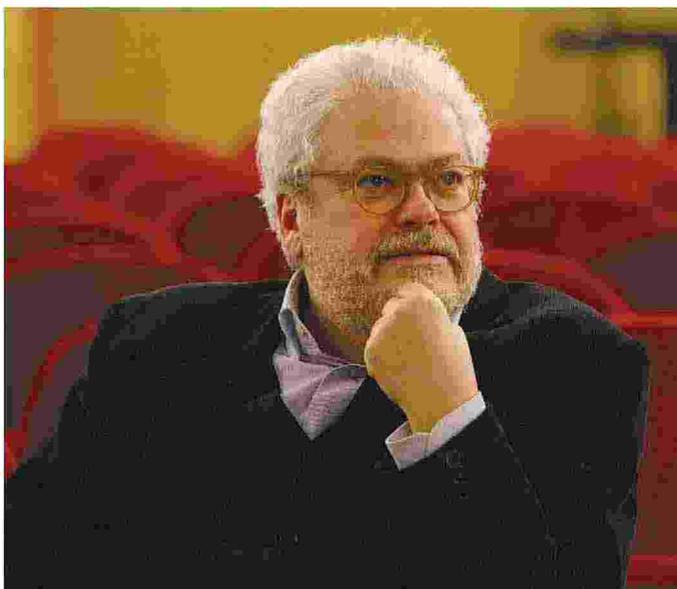
«Il nostro migliore amico condiviso è stato Francesco Rosi, mio maestro e poi mio amico. Ci sentivamo due o tre volte al giorno. Ci vedevamo sempre tutti e tre insieme. Dopo la morte della moglie di Rosi la frequentazione è diventata più assidua. La Capria si preoccupava che Rosi vivesse un momento depressivo forte, come del resto è stato e il legame si è intensificato negli ultimi anni. La Capria stesso, parlando di «Ferito a morte» mi ha chiesto se volessi farlo a teatro ritenendolo una materia adatta. In quel momento questa proposta mi sorprese: non ci avevo mai pensato. Poi ne parlai con Emanuele Trevi e abbiamo sentito la voglia di adattare questo romanzo: La Capria ne fu entusiasta e mi disse che questa notizia era l'unica luce in un momento in cui vedeva solo buio. In un'ultima fase della sua vita quell'armonia che l'aveva contraddistinto si era adom-

brata. Purtroppo è mancato il 3 ottobre e noi abbiamo debuttato il 10. Per il novantesimo compleanno di Rosi, lui si alzò a fare un discorso e io l'ho filmato col telefonino mentre lampeggiava tutta la loro amicizia nel tempo. Questi aspetti personali mi hanno aiutato ad approfondire il retroterra del romanzo. Me lo sono goduto entrandoci creativamente».

Come spiega il successo straordinario de «La stranezza»?

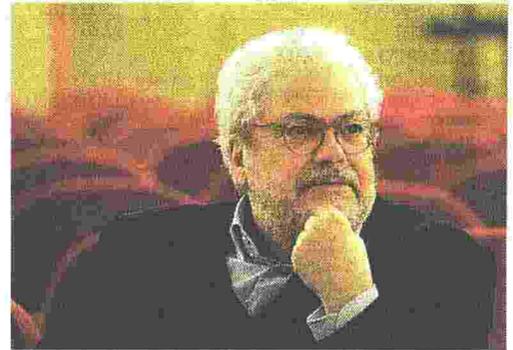
«Non era prevedibile. Temevo che mettere insieme attori popolari e amati dal pubblico con una materia complessa potesse essere quasi un boomerang. Credo che sia stato così amato per il motivo che Pirandello più di altri si è dedicato a imbrigliare la vita e tutte le sue cangianti mutevolezze in una forma. In un momento come questo di incertezza totale è un fatto molto importante per la gente. Si è creato un rapporto magico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Argentina
La regia di Andò
per il romanzo
di Raffaele La Capria
di **Emilia Costantini**
a pagina 9



Regista Roberto Andò (63 anni)

Info

● Dal 10 al 15 gennaio al **Teatro Argentina** (largo di Torre Argentina) va in scena «Ferito a morte» di Raffaele La Capria, adattamento di Emanuele Trevi, regia di Roberto Andò. Protagonisti Andrea Renzi, Paolo Cresta, Giovanni Ludeno, Gea Martire, Paolo Mazzarelli, Aurora Quattrocchi. Scene di Gianni Carluccio, costumi di Daniela Cernigliaro. Info: 06.684000311



Palcoscenico Una scena di «Ferito a morte», per la regia di Roberto Andò, al **Teatro Argentina** da martedì 10 fino a domenica 15 gennaio



Raffaele, durante una chiacchierata notturna, mi incitò a rappresentare il suo romanzo



La Capria e i suoi personaggi

Roberto Andò porta all'Argentina l'adattamento di «Ferito a morte»: «Come in Pirandello, in queste pagine c'è l'ossessione tra la vita e la forma»

Roberto Andò: un successo il suo film *La stranezza* e un successo il suo spettacolo *Ferito a morte* che, dal 10 al 15 gennaio, approda al Teatro Argentina nel corso di una tournée accolta ovunque da applausi.

«In effetti, devo dire che sono rimasto stupito dai risultati raggiunti soprattutto dal film - osserva il regista siciliano, direttore del Teatro Nazionale Mercadante - perché è ben nota la crisi delle sale cinematografiche».

Cominciamo dall'opera di Raffaele La Capria che, con l'adattamento di Emanuele Trevi, lei ha realizzato con un bel cast di attori...

«Sarebbe stato bello che, ad assistere allo spettacolo, ci potesse essere proprio Raffaele qui a Roma, che considerava la sua città di adozione. Inoltre, abitava a due passi

proprio dall'Argentina. Ma alla prima ci saranno i suoi amici... È il compimento di un percorso».

Iniziato come?

«La messinscena del suo romanzo non è stato un omaggio postumo, perché il progetto nacque proprio con lui. Eravamo molto amici da anni e una volta, nel corso di una chiacchierata notturna, Raffaele mi incitò proprio a rappresentarlo o in palcoscenico o sul grande schermo. Sapeva infatti che amavo molto *Ferito a morte*, ma restai felicemente sorpreso dalla sua proposta. E in seguito, quando seppe che avevamo deciso di lavorare alla rappresentazione con Trevi, so che ne fu molto contento».

Qual è il nesso, se esiste un nesso, tra quest'opera teatrale e il film con Toni Servillo, Ficarra e Picone, dove si ipotizza una sorta di retroscena

nella creazione dei «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello?

«Il nesso secondo me esiste. La Capria con il suo romanzo ha cercato una forma per descrivere il confine tra vita rappresentata e vita inconsapevole. E in fondo la stessa cosa avviene nel capolavoro pirandelliano: l'ossessione tra la vita e la forma. Aggiungo che sia a Napoli, sia in Sicilia, camminando per strada si ha la sensazione che la vita vi venga rappresentata, liberamente recitata da chiunque».

Lei spazia dal teatro al cinema, riuscendo a portare spettatori sia nelle sale teatrali, sia in quelle cinematografiche, anche se queste ultime sono in profonda crisi...

«La differenza tra l'uno e l'altro è evidente: al primo si può assistere solo in presenza, mentre il secondo si può

fruire tranquillamente a casa. Ma il problema delle sale di cinema esiste soprattutto in Italia e faccio un esempio: in Francia l'anno scorso sono stati registrati 150 milioni di entrate; da noi, invece, solo 44 milioni. Mi chiedo il perché, ma non so dare una risposta. Forse il motivo sta nel fatto che i nostri cugini d'oltralpe hanno protetto il cinema con un sistema adeguato ai tempi».

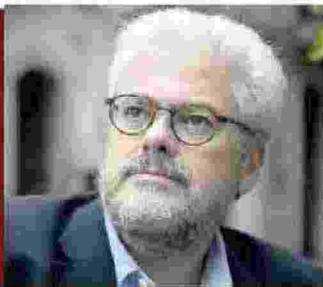
Non solo teatro e cinema, anche letteratura. L'11 gennaio al Maxxi, con Mario Martone ed Emanuele Trevi, presenterà il suo libro «Il piacere di essere un altro».

«È un libro-intervista, nato dalle mie conversazioni con Salvatore Ferlita, dove mi sono concesso il piacere di raccontare il mio percorso esistenziale e professionale».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista
Roberto Andò:
«Napoli e il mare
così racconto
il «mio» La Capria»
Ippaso all'interno



L'intervista

Il regista Roberto Andò presenta "Ferito a morte", all'Argentina dal 10 al 15 gennaio. Lo spettacolo è tratto dal romanzo dello scrittore scomparso: «Era un uomo solare»

«Napoli e il mare, così porto in scena il «mio» La Capria»

Romanziere, cineasta e regista, il mondo intorno a lui gli chiedeva di scegliere. Ma lui, per nostra fortuna, non l'ha fatto. Grazie alla frequentazione ostinata, e libera, dei tre mondi, oggi Roberto Andò, palermitano, 63 anni, si presenta all'appuntamento con la storia culturale del nostro Paese mettendo in scena *Ferito a morte*, il capolavoro sperimentale di Raffaele La Capria: adattato da Emanuele Trevi, che ha lavorato a stretto contatto con lo scenografo Gianni Carluccio, il romanzo del grande scrittore napoletano (scomparso all'età di 100 anni il 26 giugno del 2022), è diventato uno spettacolo teatrale capace di mettere ordine in un materiale simbolico e onirico su cui tanti esegeti si sono accaniti. Siamo a Napoli, negli anni '50 anche se il flusso della narrazione va avanti e indietro nel tempo.

Dopo aver debuttato al Mercadante di Napoli («È stata un festa», assicura Andò, che del Mercadante è anche direttore artistico), lo spettacolo arriva al Teatro Argentina dal 10 al 15 gennaio. Nei panni di Massimo De Luca, protagonista e voce narrante, un intenso Andrea Renzi. Accanto a lui, Paolo Mazzarelli, Giovanni Ludeno, Aurora Quattrocchi, Paolo Cresta, Gea Martire. Assistendo al suo spettacolo, ci è capitato di riuscire a comprendere meglio il filo narrativo di «Ferito a morte», romanzo di stampo proustiano, pubblicato nel 1961, vincitore nello stesso

anno del Premio Strega. Come si è avvicinato a quest'opera-mondo, sincretica e sfuggente?

«Raffaele La Capria era ancora vivo, e ne parlai con lui. «La sola notizia che tu metterai in scena *Ferito a morte* è una luce nel buio in cui vivo» mi aveva detto al telefono. Ecco, io ho seguito il filo di quella luce, che non era neanche troppo difficile da intercettare. La Capria è stato un uomo solare».

Come vi siete conosciuti?

«Il mio migliore amico era anche il suo migliore amico. Si chiamava Francesco Rosi».

Chi sono i veri protagonisti della storia?

«Napoli, concepita come una foresta vergine, e il mare. Poi c'è il grande tema della borghesia e dello sperpero delle idee».

In «Ferito a morte» si incrociano cinema, narrativa e realtà, attorno al tema del tempo. Tutto questo come diventa teatro?

«Qui c'è La Capria che ha già letto

Faulkner, Woolf e Proust, che ha metabolizzato quindi una concezione non lineare del tempo. La cosa che mi affascinava del romanzo era la capacità che il narratore ha trovato di immergere il suo personaggio in tempi diversi. Vengono rievocate le bombe della Seconda guerra mondiale, mentre si dispo-

ne un pranzo di famiglia negli anni Cinquanta. Ci sono anche scene che riguardano il futuro. Come di-

sporre questo materiale su un piano teatrale? Emanuele Trevi, Carluccio ed io abbiamo immaginato insieme due piani differenti, uno superiore e uno inferiore, e le proiezioni che potevano raccogliere il livello onirico».

Si immaginava il successo che il suo film «La Stranezza» avrebbe raccolto?

«Assolutamente no. Con quel film, il cinema è stato riportato al centro della scena. Forse anche il tentativo, di per sé rischioso, di mettere insieme il pubblico di Ficarra e Picone con il pubblico di Toni Servillo (che è anche il mio), alla fine ha avuto una ricompensa».

Possiamo immaginare che «Ferito a morte» diventi anche un film e che, viceversa, «La Stranezza», possa disporsi come materiale per un'opera teatrale?

«Che *Ferito a morte* possa diventare anche un film potrebbe essere nell'ordine delle cose perché, già a livello spettacolare, ho predisposto una certa complessità formale. Per quanto riguarda, invece, *La Stranezza*, è già un'operazione alchemica in sé, che unisce le arti che ho praticato tutta la vita (letteratura, cinema e teatro) un approccio naturale delle mie varie vocazioni che per tanto tempo sono state anche contrastate».

Metterà in scena i «Sei personaggi in cerca d'autore» di Luigi Pirandello, l'opera è alla base del suo film?

«È possibile, e ne ho parlato con Luigi Lo Cascio e Fausto Russo

Alesi».

► Teatro Argentina, largo di Torre Argentina 52, dal 10 (ore 20) al 15 gennaio

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

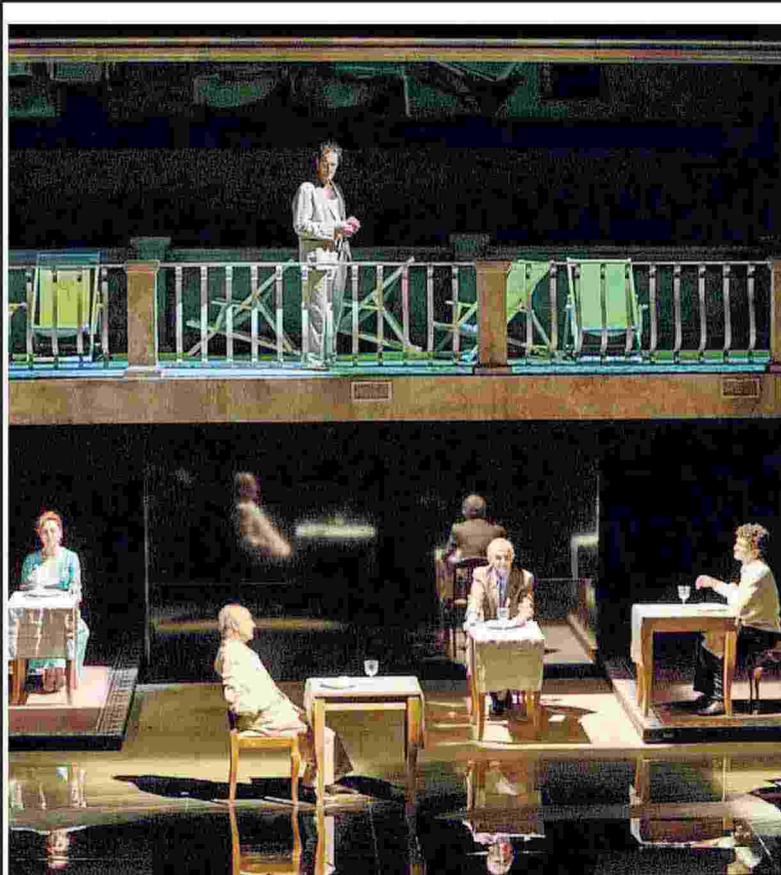
**«DOPO «LA STRANEZZA»
VORREI METTERE IN SCENA
I «SEI PERSONAGGI
IN CERCA D'AUTORE»
CHE È L'OPERA ALLA BASE
DEL MIO FILM»**



Sopra, Roberto Andò, 63 anni, romanziere e regista palermitano. Dal 10 al Teatro Argentina il suo spettacolo "Ferito a morte" (nella foto grande) che ha debuttato al Mercadante

«HO CONOSCIUTO RAFFAELE PERCHÉ IL MIO MIGLIORE AMICO ERA ANCHE IL SUO MIGLIORE AMICO: SI CHIAMAVA FRANCESCO ROSI»





▲ **In scena**

Un momento dello spettacolo al **Teatro Argentina** da martedì 10

Al Teatro Argentina da martedì 10

Roberto Andò “Ferito a morte” “In scena una polifonia di voci”

di **Rodolfo di Giammarco** ● a pagina 9

Roma *Spettacoli*



Roberto Andò



—“—
*C'è un uomo che nel
dormiveglia accoglie
nella propria mente
suoni e persone*

Sul mare

Un momento dello spettacolo con la regia di Roberto Andò dal libro di La Capria che vinse il premio Strega nel 1961

*Emanuele Trevi
ha mantenuto bene
l'unità aristotelica
di una giornata*

—”—

“Ferito a morte” di La Capria una polifonia di voci per un racconto senza tempo

di Rodolfo di Giammarco

È un imperdibile palazzo a più piani, lo spettacolo “Ferito a morte” di Raffaele La Capria con regia di Roberto Andò e adattamento di Emanuele Trevi, con Andrea Renzi nella folla dei 16 interpreti del gran lavoro che approderà da martedì 10 all'Argentina, prodotto da Teatro di Napoli, Campania Festival, ERT e Stabile di Torino.

Ne parliamo con Andò, che ha avuto un record di cinespettatori per il film *La salvezza*, e che avrà molti lettori per il libro in cui si racconta, ne *Il piacere di essere un altro* edito da La Nave di Teseo, scritto con Salvatore Ferlita, presentato a Roma l'11 al Maxxi, alle 18, con Trevi e Martone.

Noi pensiamo che la sua regia di *Ferito a morte* dal romanzo di La Capria del 1961 sia una sorta di edificio munito di vari importanti livelli.

Iniziamo dal piano temporale, dagli anni '40 ai '50, quando il protagonista Massimo lascia alle

sue spalle Napoli... Passiamo ai piani della struttura in cui si sviluppa lo spettacolo, tra teatro e filmati.

«L'idea è che nella penombra dei pensieri prendano corpo le scene della vita. Ho voluto fare continuo ricorso all'acqua, rendendola visibile con un mezzo cinematografico, con spezzoni riproducenti un mare increspato e di battaglia proiettati costantemente su uno specchio che sovrasta il circolo dei giovani e

dei borghesi napoletani, una sorta di riva tirrenica che filtra sul terrazzo superiore della scenografia, come per un sogno. D'altronde l'affaccio su un mondo marino era suggerito dal Palazzo Donn'Anna a Posillipo, prerogativa di un posto intimamente caro a La Capria».

La sua spiegazione del piano linguistico e delle voci, di questo “Ferito a morte”?

«Qui è stato essenziale il lavoro di Emanuele Trevi, con cui mi sono sempre confrontato. È stato straordinario, il suo mantenimento del testo dell'autore nei dialoghi, nelle espressioni. Ha molto ben conservato l'unità aristotelica di una sola giornata, dalla partenza al finale, quando Massimo torna a Napoli, rispettando i toni di una rivisitazione riflessiva. Noi abbiamo sotto gli occhi il gran teatro di Eduardo, e questa è una forma alternativa, è una letteratura che attinge alla musica della realtà, con pezzi magistrali come per il pranzo di famiglia domenicale, o come per una riunione di tante persone, che io ho disseminato in altrettanti tavolini singoli, dove si monologa alla maniera di certa cultura siciliana o napoletana, o di Bernhard, con affermazioni profonde. La Capria non scriveva in

dialetto, ma cogli lo stesso le inflessioni, i suoni e le cadenze napoletane, con humour e ironia».

Come ha agito, per il piano interpretativo?

«È un'orchestrazione di voci. Aveva ragione Starnone introduttore del romanzo: è come accendere la radio, e cercare sintonie e canali diversi. Ascolti la madre che litiga, i bagnanti, la cameriera col fratello...

Gli attori si sono impadroniti di questo amalgama, sono reperti di conversazione che il Massimo di Andrea Renzi ritrova e riconosce, col compito d'essere un personaggio fuori e dentro l'acqua,

complice ed estraneo al mondo, in procinto di tradire questo gruppo,

con un suo alter ego giovane. E ci sono Gea Martire la madre mediterranea, Giovanni Ludeno che fa Ninì il fratello minore alterando bene l'aria di ragazzino, Paolo Mazzarelli che appare ogni tanto come Sasà e alla fine affronta una scena quasi pinteriana, da ex dominatore malinconico che non sa dove dormire. Le figure sfuggono. Ho caricato di responsabilità la domestica Assuntina di Clio Cipolletta, con un occhio al cinema di De Sica, poi c'è Marcello Romolo che è lo Zio... Ognuno contribuisce come in un coro, in un concerto».

Il piano dei suoi rapporti con l'autore? E i due piani paralleli di

questo spettacolo e del film "La salvezza"?

«Per me sono convivenze speculari. La Sicilia del film è un luogo dove l'esistenza è rappresentata anche quando sei per strada, e l'intuizione di Pirandello, coinvolto da tragico e comico nei suoi anni agrigentini, è stata nell'imbrigliare in una forma, sulla scena, le incarnazioni della vita, come stava per mostrar bene nei *Sei personaggi*, e come sostenne anche Sciascia. E ugualmente La Capria trova un modo romanzesco per riprodurre la vita, come fecero Faulkner, Proust, Auden, Woolf: senza inizio e senza fine, rompendo la quarta parete immaginaria». **Teatro Argentina, 10-15 gennaio. Info teatrodiroma.net**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo smarrimento dell'uomo di oggi

Sipario Roberto Andò torna al Teatro Argentina firmando la regia di "Ferito a morte", tratto dal testo di La Capria. Al Quirino il regista Antonello Capodici allestisce "Uno, nessuno e centomila". Gli spettacoli dal 10 gennaio

RIFLETTORI

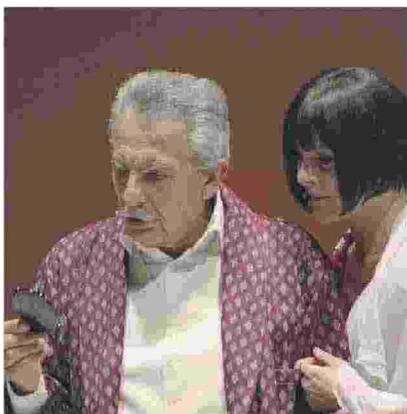
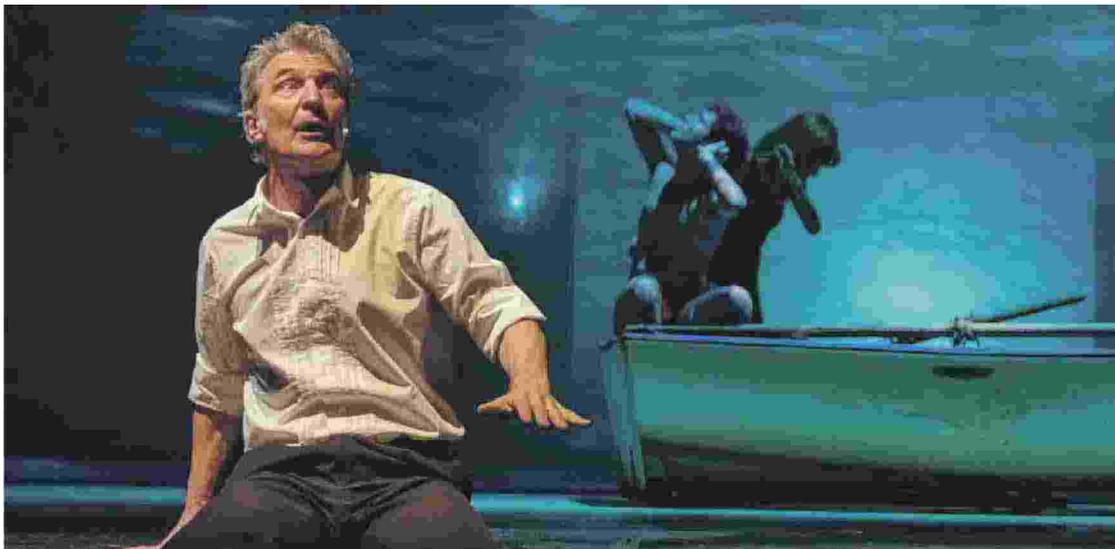
CLAUDIO RUGGIERO

Due teatri storici della Capitale mettono in scena contemporaneamente, dal 10 al 15 gennaio, rivisitazioni tratte da romanzi del XX secolo di scottante attualità, che descrivono magistralmente la condizione umana in una società alienante.

Roberto Andò torna al Teatro Argentina firmando la regia di "Ferito a morte", dall'omonimo testo di Raffaele La Capria vincitore del Premio Strega nel 1961. Una profonda riflessione sul tempo, l'amicizia e la giovinezza in una Napoli del dopoguerra, che "ti ferisce a morte o t'addormenta" come lucidamente analizza l'autore, sovrapposta alla società borghese dell'epoca, apatica, fallita materialmente e moralmente. "Come ogni racconto del tempo che passa - commenta Andò - il romanzo di La Capria, in modo del tutto originale e unico, è attraversato dai fantasmi della Storia. In questo senso è anche un libro sul fallimento della borghesia meridionale, sul marciame corrosivo del denaro, sullo sciupio del sesso, sul disfacimento della città all'unisono con chi la abita...".

La vicenda di un'esistenza narrata nell'arco temporale di undici anni, dall'estate del 1943, quando il protagonista Massimo De Luca incontra Carla Boursier durante un bombardamento, fino al giorno della sua partenza per Roma all'inizio dell'estate del 1954, "attraverso un reticolato di ricordi, frammenti, episodi e combinazioni - leggiamo sulle note di spettacolo - che si ricongiungono in un racconto condensato nello spazio di una sola mattinata".

Di prim'ordine il cast, con Andrea Renzi, Gea Martire, Paolo Cresta ed altri validissimi attori.



"Ferito a morte", in scena **Andrea Renzi** A sn "Uno, nessuno e centomila"

Sul palco attori di primo ordine per due pièce che meritano

Infoline: 06684000311.

Dal capolavoro di Luigi Pirandello "Uno, nessuno e centomila", il regista Antonello Capodici allestisce al Teatro Quirino uno spettacolo dominato da una scenografia abbagliante, di un bianco luminoso e totale: "Una scatola bianca. Ma ad una visione più attenta - spiega Capodici - capiremo che le pareti non sono così 'innocenti' come sembrano. Un'ouverture dalla quale si dipanano sia la vicenda che il suo commento. Siamo in molti luoghi, cioè in nessuno. La mente del Protagonista, certo. Ma anche una cella, una stanza d'ospedale o di manicomio". Marianella Bargilli interpreta sia la moglie Dida che la 'quasi amante' Maria Rosa. Il testo risulta "attualissimo - prosegue il

regista - nella descrizione della perdita di senso che l'Uomo contemporaneo subisce a fronte del sovrabbondare dei macro-sistemi sociali, che finiscono con l'annullarlo, inglobandolo: dallo Stato alla Famiglia, dall'istituto del Matrimonio al Capitalismo, dalla Ragione alla Follia".

"Uno, nessuno e centomila" costituisce l'ultimo romanzo del premio Nobel agrigentino, è "la summa del suo pensiero, della sua sterminata riflessione sull'Essere e sull'Apparire, sulla Società e l'Individuo, sulla Natura e la Forma". Con Marianella Bargilli e Pippo Pattavina, in scena anche Rosario Minardi, Mario Opinato e Gianpaolo Romania. Infoline: 066794585. ●

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

ZAPPING

Aperitivo tra lettura e musica: atto terzo

Lo smarrimento dell'uomo di oggi

Lo smarrimento dell'uomo di oggi

Sipario Roberto Andò torna al Teatro Argentina firmando la regia di "Ferito a morte", tratto dal testo di La Capria. Al Quirino il regista Antonello Capodici allestisce "Uno, nessuno e centomila". Gli spettacoli dal 10 gennaio

RIFLETTORI

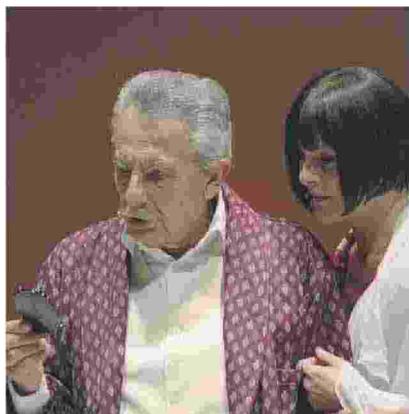
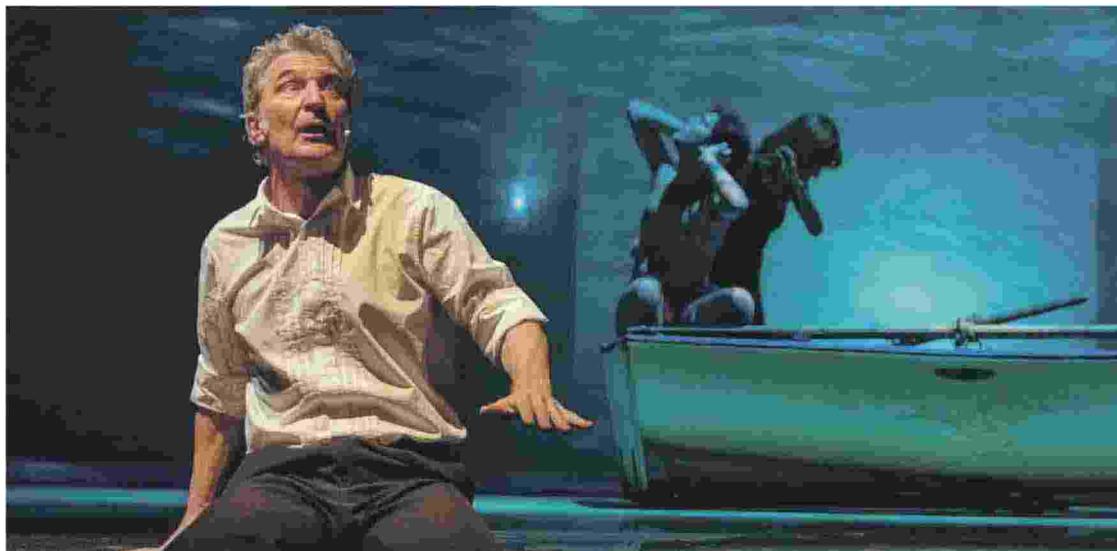
CLAUDIO RUGGIERO

Due teatri storici della Capitale mettono in scena contemporaneamente, dal 10 al 15 gennaio, rivisitazioni tratte da romanzi del XX secolo di scottante attualità, che descrivono magistralmente la condizione umana in una società alienante.

Roberto Andò torna al Teatro Argentina firmando la regia di "Ferito a morte", dall'omonimo testo di Raffaele La Capria vincitore del Premio Strega nel 1961. Una profonda riflessione sul tempo, l'amicizia e la giovinezza in una Napoli del dopoguerra, che "ti ferisce a morte o t'addormenta" come lucidamente analizza l'autore, sovrapposta alla società borghese dell'epoca, apatica, fallita materialmente e moralmente. "Come ogni racconto del tempo che passa - commenta Andò - il romanzo di La Capria, in modo del tutto originale e unico, è attraversato dai fantasmi della Storia. In questo senso è anche un libro sul fallimento della borghesia meridionale, sul marciante corrosivo del denaro, sullo sciupio del sesso, sul disfacimento della città all'unisono con chi la abita...".

La vicenda di un'esistenza narrata nell'arco temporale di undici anni, dall'estate del 1943, quando il protagonista Massimo De Luca incontra Carla Boursier durante un bombardamento, fino al giorno della sua partenza per Roma all'inizio dell'estate del 1954, "attraverso un reticolato di ricordi, frammenti, episodi e combinazioni - leggiamo sulle note di spettacolo - che si ricongiungono in un racconto condensato nello spazio di una sola mattinata".

Di prim'ordine il cast, con Andrea Renzi, Gea Martire, Paolo Cresta ed altri validissimi attori.



"Ferito a morte", in scena **Andrea Renzi** Asn "Uno, nessuno e centomila"

Sul palco attori di primo ordine per due pièce che meritano

Infoline: 06684000311.

Dal capolavoro di Luigi Pirandello "Uno, nessuno e centomila", il regista Antonello Capodici allestisce al Teatro Quirino uno spettacolo dominato da una scenografia abbacinante, di un bianco luminoso e totale: "Una scatola bianca. Ma ad una visione più attenta - spiega Capodici - capiremo che le pareti non sono così 'innocenti' come sembrano. Un'ouverture dalla quale si dipanano sia la vicenda che il suo commento. Siamo in molti luoghi, cioè in nessuno. La mente del Protagonista, certo. Ma anche una cella, una stanza d'ospedale o di manicomio". Marianella Bargilli interpreta sia la moglie Dida che la 'quasi amante' Maria Rosa. Il testo risulta "attualissimo - prosegue il

regista - nella descrizione della perdita di senso che l'Uomo contemporaneo subisce a fronte del sovrabbondare dei macro-sistemi sociali, che finiscono con l'annullarlo, inglobandolo: dallo Stato alla Famiglia, dall'istituto del Matrimonio al Capitalismo, dalla Ragione alla Follia".

"Uno, nessuno e centomila" costituisce l'ultimo romanzo del premio Nobel agrigentino, è "la somma del suo pensiero, della sua sterminata riflessione sull'Essere e sull'Apparire, sulla Società e l'Individuo, sulla Natura e la Forma". Con Marianella Bargilli e Pippo Pattavina, in scena anche Rosario Minardi, Mario Opinato e Gianpaolo Romania. Infoline: 066794585. ●

SI RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CURIOSITÀ

Tutto è nato da una conversazione amichevole notturna che ci fu tra Raffaele La Capria e il regista Roberto Andò, con un vago progetto che ha trovato compimento, per intuizione di Andò, nella scrittura scenica di un altro amico dell'autore, Emanuele Trevi.

TROVAROMA 7

Sotto e in basso, due scene dello spettacolo "Ferito a morte"



COSÌ GLI INVITI

Argentina, largo di Torre Argentina 52, tel. 06-68400034. Ore 20, mercoledì e sabato ore 19, domenica ore 17. Dal 10 al 15 gennaio. Inviti doppi per martedì 10 ore 20 al costo di 5 euro collegandosi al link <https://bit.ly/fer1001> giovedì 5 dalle 19 alle 20.

ARGENTINA

IL CAPOLAVORO DI LA CAPRIA LA GALLERIA DELLE DISILLUSIONI

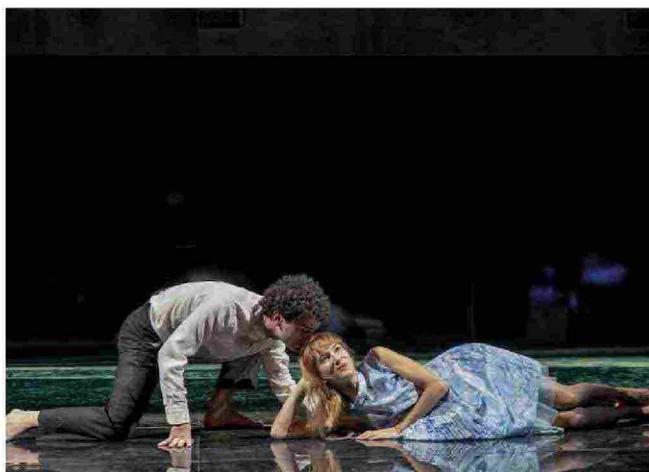
VA IN SCENA "FERITO A MORTE" CON PROTAGONISTA ANDREA RENZI, PER LA REGIA DI ROBERTO ANDÒ. NEL CAST ANCHE PAOLO CRESTA, GIOVANNI LUDENO, LAURA VALENTINELLI

di **RODOLFO DI GIAMMARCO**

A 100 anni e qualcosa dalla nascita (1922) dell'autore Raffaele La Capria, a 61 anni e qualcosa dalla pubblicazione (1961) del suo fondamentale romanzo vincitore d'uno Strega, e a neanche tre mesi dal debutto assoluto al Teatro Mercadante di Napoli (lo scorso 19 ottobre), lo spettacolo-capolavoro "Ferito a morte" con regia di Roberto Andò sull'adattamento di Emanuele Trevi ricavato dalle pagine letterarie di La Capria, forte di un cast di 16 interpreti a partire da Andrea Renzi, una produzione di Teatro di Napoli, Fondazione Campania dei Festival, Emilia Romagna Teatro e Stabile di Torino, approda al **Teatro Argentina** martedì 10. E, come si suol dire, un evento, di

natura artistica, storica, umana, con riflessioni sul tempo, sulla giovinezza e sull'amicizia. E oltre a un manifesto di risorse culturali e di soluzioni affascinanti di

messinscena, oltre a una trama testuale di parole trasposte e teatrali, è anche un catalogo di fitti e armonici dialoghi attoriali, o monologhi, cui sanno dar vita il citato



Andrea Renzi (nel ruolo adulto del protagonista Massimo De Luca), Paolo Cresta (Gaetano), Giovanni Ludeno (Nini), Gea Martire (la Madre, signora De Luca), Paolo Mazzarelli (Sasà), Aurora Quattrocchi (la Nonna), Marcello Romolo (Zio Umberto), Matteo Cecchi (Cocò), Clio Cipolletta (Assuntina/Mariella), Giancarlo Cosentino (il Padre, signor De Luca), Antonio Elia (Glaucò), Rebecca Furfaro (Betty), Lorenzo Parrotto (Guidino), Vincenzo Pasquariello (Cameriere), Sabatino Trombetta (Massimo giovane), Laura Valentini (Carla). La vicenda si snoda in undici anni, dal 1943, quando Massimo incontra Carla, fino al giorno della partenza di lui per Roma, nel 1954. È un reticolato di frammenti, ricordi, episodi e combinazioni condensate. Una polifonia di voci, figure e rapporti che restituiscono una Napoli del dopoguerra che 'ti ferisce a morte o t'addormenta', con una sintesi della borghesia del sud, apatica, fallita moralmente, annoiata, immobile. La logorrea s'alterna al piacere di apparire e di fingersi, in una galleria di ritratti e disillusioni. È incantevole essere introdotti in questo spettacolo dai filmati d'una spigola, trovare Renzi narratore in platea, sorprendere i personaggi in una battaglia che lambisce le loro camminate, avere a che fare con ballerini, barche, melodie, occasioni mancate, interni a scacchiera, straparole, struggenti solitudini adulte. ◆

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In teatro con Özpetek, Zalone & Co.

Nel 2023 a Roma arriva anche Salemme. E Manuel Agnelli recita David Bowie

Özpetek torna con la sua *Ferzaneide* all'Ambra Jovinelli. All'Argentina arriveranno Sonia Bergamasco e Vinicio Marchioni, gli spettacoli di Latella e Castellucci e Manuel Agnelli nel *Lazarus* di David Bowie e Enda Walsh. Al Teatro Olimpico Vincenzo Salemme porterà *Napoletano? E famme 'na pizza!*. Biglietti esauriti per Checco Zalone in *Amore + Iva*, a marzo al Brancaccio. Sono soltanto alcuni dei nomi in scena nella seconda parte della stagione teatrale.

a pagina 8 **Costantini**

Teatro Crippa, Özpetek, Zalone fra i protagonisti degli spettacoli che arriveranno

2023, tutti in scena

«Il teatro esiste grosso modo da tremila anni, è un luogo di eccellenza e non morirà mai. Il cinema è molto bello, ma è un'industria nata poco più di un secolo fa, ed è in crisi. Il teatro è logos: parola. Il cinema è tèchne, che è stata superata da altra tèchne». Il grande attore-regista Gabriele Lavia commenta così il problema delle sale cinematografiche, superate dalle piattaforme, ma che per fortuna, proprio negli ultimi giorni, registrano una rinascita, si spera duratura. Il teatro invece è decisamente vivo e a Roma, nonostante la dolorosa e duratura chiusura di due tra i più importanti palcoscenici, Valle ed Eliseo (con il sipario abbassato non per mancanza di pubblico, ma per problemi

di restauri il primo e di gestione il secondo), le sale aperte e vitalissime non mancano. Sin da gennaio si annunciano programmi fitti di appuntamenti con alcuni dei più importanti autori, attori, registi. Impossibile citarli tutti.

Al **Teatro Argentina** il 10 gennaio approda *Ferito a morte* di Raffaele La Capria, con l'adattamento di Emanuele Trevi e la regia di Roberto Andò. Seguono *Interno Bernhard. Il riformatore del mondo/Minetti* di Thomas Bernhard con Glauco Mauri e Roberto Sturno; *Chi ha paura di Virginia Woolf* di Edward Albee con Sonia Bergamasco, Vinicio Marchioni, regia di Antonio Latella; a febbraio *INK* creazione di Dimitris Papaioannou; a marzo *Bros* di Romeo Castellucci. Atteso ad aprile *Lazarus* di David Bowie e Enda Walsh, con Manuel

Agnelli.

Non è da meno il Quirino che, dal 17 gennaio propone la prima messinscena di *Testimone d'accusa* di Agatha Christie con Vanessa Gravina, Giorgio Ferrara e la regia di Geppy Gleijeses il quale, a febbraio, sarà protagonista di *Uomo e galantuomo* di Eduardo De Filippo con la regia di Armando Pugliese. Da segnalare, sul medesimo palcoscenico, *La dolce ala della giovinezza* con Elena Sofia Ricci, regia di Pier Luigi Pizzi, e *Come tu mi vuoi* con Lucia Lavia diretta da Luca De Fusco.

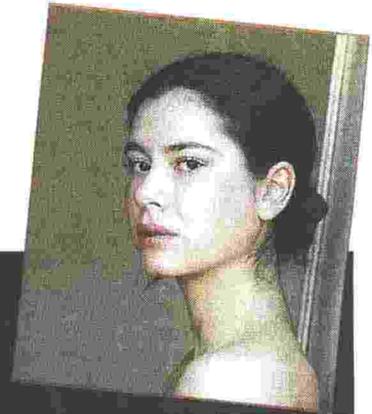
Affollamento di titoli all'Ambra Jovinelli: da *Cetra una volta* con Stefano Fresi a *Mettici la mano* di Maurizio de Giovanni diretto da Alessandro D'Alatri; da Andrea Pennacchi con *Pojana e i suoi fratelli* alla *Ferzaneide* di Özpetek. Mentre al Va-

scello troviamo *Oylem Goylem* di e con Moni Ovadia, poi *Aspettando Godot* diretto da Theodoros Terzopoulos e *La storia* ispirato a Elsa Morante.

Al Brancaccio *Casanova Opera pop*, il musical di Red Canzian, e a marzo è attesissimo, già sold out Checco Zalone in *Amore + Iva*. Intanto il Parioli si prepara ad accogliere *Il figlio* di Florian Zeller diretto da Piero Maccarinelli e *Quasi amici* dal film omonimo con Massimo Ghini e Paolo Ruffini. E se al Sistina Arturo Brachetti è *Solo*, cui seguirà *Il piccolo Principe*, all'Olimpico Vincenzo Salemme diventerà il pubblico con *Napoletano? E famme 'na pizza!*, e alla Sala Umberto Maddalena Crippa è protagonista del *Compleanno* di Pinter diretta da Peter Stein.

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dark
«INK» di Dimitris
Papaioannou.
In alto, Lucia Lavia

Dove

● Ambra
Jovinelli, via
Guglielmo
Pepe 45, tel:
06.83082620

● Argentina,
largo di Torre
Argentina 52,
telefono:
06.68400314

● Brancaccio,
via Merulana
244, tel:
06.8068 7231

● Olimpico,
piazza Gentile
da Fabriano 17.
Info:
www.teatroolimpico.it

● Parioli, via G.
Borsi 20, tel.
06.5434851

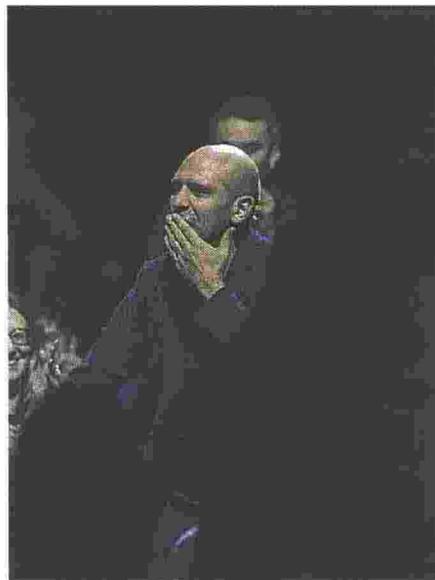
● Quirino, via
delle Vergini 7,
telefono:
06.6794585

● Sala
Umberto, via
della Mercede
50, tel.
06.6794753

● Sistina, via
Sistina 129, tel.
06.4200711

● Vascello: via
Giacinto Carini
78, tel.
06.5881021

Argentina
Ad aprile è atteso
«Lazarus» di David
Bowie e Enda Walsh,
con Manuel Agnelli



Debutti

Sopra, «Mettici la mano» di Maurizio de Giovanni, con la regia di Alessandro D'Alatri, all'Ambra Jovinelli dal 25 gennaio fino al 5 febbraio. A destra, Checco Zalone nel suo show «Amore + Iva», al Brancaccio a marzo (biglietti sold out)